



“È in Sicilia che si trova la chiave di tutto”

(A mo' di titolo ho deciso di scegliere questa frase scritta a Palermo, il 13 aprile 1787, da Johann Wolfgang Goethe durante il suo “Viaggio in Italia”)



Sommario

Editoriale
pag. 1, 2 e 3

Resoconto del
secondo quadrimestre
2019/2020
pag. 3 e 4



Giulio Carlo Argan scrisse un giorno che non poteva essere “immaginabile una civiltà che, di proposito, ignorasse trascurasse o addirittura distruggesse deliberatamente le testimonianze del passato e la propria identità”.

Balenò quel giorno nella mia mente, subito dopo la lettura di queste righe, l'idea di individuare e di localizzare, sulla base di ricordi personali e di eventuali testimonianze del passato, la natura e la sede primordiale della mia identità.

Impresa, lecita senza dubbio, attendibile financo secondo Pierre Teilhard de Chardin (scienziato e filosofo) quando scrisse che “più osserviamo la vita a prossimità del punto di origine, più essa si manifesta in noi”.

Impresa però non del tutto facile per me per colpa soprattutto della mia stessa esistenza che, fino a qualche anno or sono, è stata piuttosto movimentata.

Quando nacqui a Tunisi, nel 1934, buona parte del Maghreb era sotto il Protettorato Francese. Mi fu concesso di frequentare, nei primi tre anni, la Scuola italiana che laggiù esisteva ancora ma che presto purtroppo, a causa della guerra e con molta sollecitudine venne definitivamente chiusa. Nei due anni successivi, considerato il pericolo dei quotidiani bombardamenti nella città, la mia famiglia si trasferì in campagna laddove io non toccai più un libro. Giocai invece molto con i bambini locali della mia età tanto da imparare piano piano la lingua araba che oggi ancora, in parte, ricordo.

Nel 1944 doveti entrare però, giocoforza, anche se con qualche

difficoltà data la mia nazionalità italiana, nelle scuole francesi, che frequentai fino al conseguimento della loro maturità classica definita - dai nostri cugini d'oltralpe, con quel retorico e ridondante nome di “Baccalaureat”-

Nel 1952, neo “baucelliere”, munito di cotanta pomposa e adeguata certificazione, venni a Roma dove mi fu concessa - dopo che era stata constatata la mia conoscenza della lingua italiana (sic!) - l'iscrizione presso la facoltà di Medicina e Chirurgia. Dopo la laurea, per quasi tre anni, fui ufficiale medico della nostra Aeronautica Militare; prima nei pressi di Roma, poi in Sardegna ed infine, per un periodo più lungo, negli aeroporti del Trevigiano e del Friuli, dove a Rivoletto nei pressi di Udine, ebbi l'incarico di controllare e di tutelare la salute dei piloti della nostra Pattuglia Acrobatica.

Tornato a Roma nel 1962 esercitai, finalmente con ampio respiro, la mia professione. Per tre anni all'Università poi, per quasi quaranta anni, in uno storico ospedale romano destinato alla ricerca ed alla cura delle affezioni dermatologiche e delle malattie veneree che, a quei tempi, così si chiamavano quelle che oggi vengono definite con il nome - ben più triste a mio parere - malattie sessualmente trasmissibili.

Maturata la pensione mi trasferii, nel 2003, a Fabriano dove ora vivo serenamente e dove, appena un anno dopo, ebbi l'onore di venire accolto, in qualità di socio, nel locale club rotariano.

E così, come già accennato,

Segue a pag. 2



un giorno mi venne l'idea di individuare e di localizzare la sede della mia identità primordiale. Spronata un tantino la memoria iniziai le ricerche opportune.

- Tunisi, mi chiesi, dove sono nato e cresciuto fino ai miei 18 anni?

Dissi subito di no: il mio sentimento nei riguardi del Nord Africa più che in una reale spiritualità si può riassumere in una semplice nostalgia.

- Il vasto mondo culturale francese nell'ambito del quale si è maturato il mio intelletto? Sicuramente no!

- Non fu nemmeno il caso di pensare alla Sardegna, al Veneto o al Friuli.

- Sarà stata allora Roma, quella straordinaria città che si può amare, poi odiare però mai dimenticare, la favorita. Dissi di nuovo no!

- E perché non le Marche dove ora vivo così serenamente?

Anche questa volta, purtroppo, la mia risposta è stata negativa perché credo siano insufficienti i pochi anni di questo mio attuale soggiorno per farmi rispondere affermativamente al quesito.

Dove dunque potranno mai trovarsi queste mie benedette radici?

Pian piano, pensandoci bene, una mattina finii per individuarla questa sede. Dove?

Là, proprio là, laddove nei secoli passati vissero i miei antenati paterni.

Là, nell'angolo più occidentale della Sicilia, nei pressi di Marsala, a fronte dello Stagnone, quella magica laguna marina a basso fondale che dà vita ad un paesaggio che, come già è stato affermato "vive sopito in una millenaria sonnolenza" anche perché, nelle sue antistanti isole, quasi del tutto disabitate, regna sempre un profondo silenzio. Nessuna imbarcazione può addentarsi nei fondali così bassi della laguna; possono farlo soltanto piccole e sporadiche barche guidate da esperti pescatori locali.

Passeggiando lungo le rive dello Stagnone, immancabilmente, l'occhio del viandante rimane attratto affascinato e ingannato dalle numerose saline, dall'accecante biancore del sale e

dagli scheletri di quelli che furono, a suo tempo, i pittoreschi mulini a vento condannati ormai ad un malinconico perenne disuso.

A dire il vero, un breve accenno sul fascino di questo paesaggio e sui sentimenti che ha sempre saputo evocare in me lo avevo già espresso quando, una decina di anni or sono, raccontando sul Bollettino 2011-2012 del nostro Club della gita sociale che avevo allora organizzato nella Sicilia occidentale, avevo scritto di "terre dove io non vissi mai se non per brevi anche se reiterati soggiorni ma che amo intensamente per il loro fascino, il loro interesse culturale e soprattutto perché proprio in seno a loro, profondamente inserite, ritrovo le mie radici". Oltre che per il suo fascino questo paesaggio è infatti universalmente noto per almeno altri due motivi culturali.

Lo Stagnone, tanto per cominciare, sotto il profilo naturalistico costituisce per gli ecologi un tipico bacino palustre salato, una eccellente "zona umida" cioè che permette preziosi equilibri tra flora e fauna. Ma è soprattutto la magica isola di Mozia, situata nel centro della laguna, che dà vita ad un patrimonio archeologico inestimabile. Fondata nell'VIII secolo a.C. dai Fenici che venivano dalle sponde settentrionali dell'Africa, Mozia è

un'isoletta di appena 45 ettari. L'isolotto però, di volta in volta, ha offerto o fatto conoscere individuare o rivedere cose di un interesse straordinario.

Le "tofet", ad esempio, luogo sacro dove, secondo la tradizione, veniva praticato, fra il VII e III secolo a.C., il sacrificio dei bambini.

La "Casa dei Mosaici" poi costituisce un monumento importantissimo sul piano storico-artistico.

Ed ancora il "kothon", sulla sponda meridionale dell'isola, vera e propria struttura portuale arcaica utilizzata dai Fenici anche come bacino di carenaggio. Nell'importante presente nell'isola sono custoditi molti fra i tanti materiali rinvenuti nell'isola e nei suoi pressi.

La testimonianza più pregevole è costituita, senza ombra di dubbio, dalla stupenda statua marmorea del cosiddetto "Giovane di Mozia", rinvenuta il 26 ottobre 1979, opera sicuramente di un grande maestro greco del V secolo a.C. che raffigura un giovane uomo vestito da una larga tunica che aderisce al corpo mettendone in evidenza la poderosa ed atletica struttura muscolare.

"A prescindere da tutte le indagini e da tutte le interpretazioni filologiche, questa statua costituisce certamente - scrive





Vincenzo Tusa sul libro “ I Fenici” pubblicato in occasione della mostra tenutasi a Venezia nel 1988 - una straordinaria manifestazione d’arte, eccezionale non solo per il suo grande valore artistico ma anche per l’alto messaggio storico ed umano che ci ha trasmesso: si può considerare simbolo dell’incontro tra la civiltà greca e la fenicia - punica, le due componenti cioè che hanno determinato la storia del Mediterraneo per vari secoli, quella storia cioè che è anche la nostra storia”.

Iniziata nell’VIII secolo a.C. quando, assieme ai Cartaginesi loro alleati, i Fenici erano finalmente riusciti ad organizzare un importante centro commerciale nell’isola ed anche una reale potenza militare e strategica.

Malaguratamente, tra il 409 ed

il 406 a.C., i Greci, nella loro lotta avverso i Cartaginesi, inviarono a Mozia Dionisio il Vecchio, il famoso tiranno di Siracusa il quale, nel 397 a.C., conquistò l’isola, la bruciò e la distrusse radicalmente.

Fuggiti dalla loro isola i Moziesi, assieme ai Cartaginesi, riuscirono subito a fondare sul vicino promontorio occidentale della Sicilia - l’attuale Capo Boco - la città di Lilibeo (la Marsala di oggi) unendosi così con la popolazione indigena della zona - i Sicani di probabile origine iberica - e, quasi subito, seppero rimettere in sesto, in questa nuova sede, i loro vecchi centri commerciali e le precedenti loro strutture militari.

Lilibeo pertanto, fin dagli albori della sua nascita, entrò prepotentemente nel vivo della storia antica resistendo gagliardamente, nel 368 e nel 367 a.C. ai reiterati attacchi di

Dionisio e, nel 276 a.C. alle aggressioni di Pirro, il famoso principe e pirata.

Ma cinque anni dopo, quando al tradizionale conflitto greco-cartaginese si sostituì quello più decisivo fra Roma e Cartagine, Lilibeo finì per cadere sotto il dominio romano. Iniziavano così le famose Guerre Puniche.

Stimolate in buona parte dalle parole di Argan e di Teilhard de Chardin si concludono qui queste mie considerazioni nella viva speranza di non aver tediato, più del dovuto, i miei lettori, ai quali con l’occasione rivolgo un affettuoso saluto.

Bibliografia

- 1) Faraone A.M. : Il motto degli antichi mai menti” Edizioni CO.Spa R. Palermo 1992.
- 2) Frost H.: “Segreti dello Stagnone: canali e relitti

- 3) Goethe J.W.: “Viaggio in Italia”. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1991.
- 4) Griffo Alabiso M.G.: “Marsala” Editecnica. Palermo 1984.
- 5) Moscati S.: “I Fenici”. Mostra Generale sui Fenici. Venezia, Palazzo Grassi - Gruppo Ed. Fabbri-Bonpiani, Milano 1988.
- 6) Racheli G.: “Egadi, mare e vita”. Mursia Ed. Milano 1979.
- 7) Sammartano N. ed altri.: “Marsala: arte, storia, tradizioni”. La Medusa ed. Marsala 1987.
- 8) “Sicilia: così è se pare” Edizione fuori commercio a causa dell’alto patrocinio del Ministero dei Beni Culturali ed Ambientali.
- 9) Spanò Giammellaro: “Mozia: storia, topografia e urbanistica” in Lilibeo e il suo territorio. Palermo 2008.
- 10) Vita A.: “Marsala” ed. Campo. Alcamo 1998.

...Cosa abbiamo fatto

Breve cronaca del secondo quadrimestre 2019-2020

Le attività sono iniziate il giorno **8 novembre**, quando i giovani del **Rotaract** hanno organizzato il **San Martino Solidale**, una castagnata con parte dell’incasso devoluto a favore di **End Polio Now**.

Il **15 novembre** la classica **Assemblea dei Soci** da Villò ha visto l’elezione del **Presidente 2021-2022** che sarà **Mario Ciappelloni** (foto 1), e del Consiglio Direttivo per l’anno rotariano 2020/2021, presidente **Maura Nataloni**.

Il **22 novembre** altra giornata impegnativa e gratificante per il nostro Club, con la **visita del Governatore Basilio Ciucci** (foto 2) che, tra le varie cose, ha avuto modo di visitare la sede centrale di **Ariston Thermo** accompagnato dal suo presidente e nostro socio fondatore **Francesco Merloni**.

Nel mese di **dicembre** abbiamo avuto due importanti appuntamenti. Il **13** si è tenuto il conferimento delle **Borse di Studio Abramo Galassi** con la premiazione dei migliori studenti che si sono diplomati nell’anno scolastico 2018/2019. La testimonianza di due alunni - Nicola Dell’Osso e Mario Esposito - laureatisi recentemente, ha arricchito la serata.

Il **22** consueta **Festa degli Auguri di Natale**. Nel corso della conviviale abbiamo accolto nel Club il **nuovo socio Enrico Cimarra** (foto 3). Al termine del pranzo Babbo Natale ha distribuito doni ai bambini presenti ed il nostro Club ha devoluto una significativa offerta al service “lasciamo un’impronta” che **Raniero Zuccaro** sta portando avanti in favore dei bambini del Perù.



Continua da pag. 3



Le attività del mese di **gennaio 2020** si sono aperte il **17** con il caminetto dedicato al punto della **situazione di metà anno dei progetti e programmi** del nostro Club;

il **31** abbiamo avuto una **conviviale**, nel corso della quale il nostro socio onorario e Past Governor **Antonio Pieretti** ci ha presentato lo studio che ha fatto su **Francesco Stelluti**, nato a Fabriano nel 1577, naturalista e letterato, fra i quattro fondatori dell'Accademia dei Lincei, al quale è intitolato il nostro Liceo Classico.

La serata è stata impreziosita dall'ingresso del **nuovo socio Morgan Clementi** (foto 4).

Nel mese di **febbraio** il **14** ci siamo incontrati per una **conviviale** per soci ed ospiti nella quale la protagonista indiscussa è stata la **Fisarmonica**, presentata da chi della fisarmonica ne ha fatto mestiere (**Tonino Alessandrini**), professione di altissimo livello (**Sergio Tomesi**), cultura (**Moreno Giannattasio**) e arte (**Diego Trivellini** foto 5) straordinario esecutore fabrianese,

proseguendo così su una delle attività di club che è quella di valorizzare e dare il dovuto riconoscimento alle nostre locali eccellenze.

Il **28** ancora una **conviviale** per soci ed ospiti, questa volta con la nostra socia onoraria **Lucia Biondi** (foto 6) che ci ha parlato di restauro e di **Opificio delle Pietre Dure di Firenze**, eccellenza nazionale nel restauro nota in tutto il mondo. Abbiamo avuto la presenza degli studenti premiati dei due licei, Classico ed Artistico accompagnati dai presidi, dei ragazzi del Rotaract e delle ragazze dello Scambio Giovani.

La prevista **visita all'Opificio**, programmata per il giorno 29 è stata **rimandata** a causa della epidemia di Corona Virus.

In conclusione di questo numero di Infortary ricordiamo il **compleanno del nostro sodalizio**, fondato da Paul Harris il 23 febbraio del 1905 e che quindi nei giorni scorsi ha festeggiato i **115 anni di vita!**

